

# Tutto Capogrossi: l'arte «Dietro le quinte»

Per il cinquantenario una mostra antologica con opere figurative e segniche alla Galleria nazionale

## Info

«Capogrossi. Dietro le quinte», Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti 131, fino al 6 novembre. Orari: da martedì a domenica 9-19 (ultimo ingresso 45 minuti prima). Biglietto intero: 10 euro. Tel. 06.32298221, [www.lagallerianazionale.com](http://www.lagallerianazionale.com)

Trenta dipinti, venti opere su carta e un'ampia sezione documentaria per ripercorrere, con taglio antologico (ma non cronologico) il cammino di Giuseppe Capogrossi (1900-1972), uno dei pittori più rappresentativi dell'arte italiana del XX secolo, nonché uno dei più riconoscibili.

A ospitare la rassegna, organizzata in occasione del

cinquantenario della scomparsa dell'artista (ieri la ricorrenza), la Galleria nazionale d'arte moderna, che l'ha promossa in collaborazione con la Fondazione Archivio Capogrossi affidandone la cura a Francesca Romana Morelli.

E in mostra c'è tutto Capogrossi: quello figurativo e quello astratto-segnico, autore all'epoca di una radicale trasformazione «linguistica» che apparve come una vera e propria rivoluzione. Rivoluzione, però, in cui la critica (per non dire dello stesso artista) seppe intravedere, da quasi subito, molti elementi di continuità: quegli stessi su cui oggi punta la selezione dei lavori proposti, che tende a includere tanto il Capogrossi tra le due guerre, quanto l'inventore di quelle che con termine derisorio vennero definite, dai tanti che non apprezzarono la svolta, «forchette» o «pettini». In realtà segni moltiplicabili all'infinito, per altrettante infinite combinazioni, con cui il pittore romano seppe creare, a partire dal biennio 1949-50, un suo personalissimo alfabeto, da tempo riconosciuto come una delle massime espressioni «informali» dell'arte europea.

*Dietro le quinte* il titolo scelto da Morelli — nel 2012 autrice del primo tomo del Catalogo ragionato sull'opera dell'artista — a sottolineare proprio il taglio di indagine relativo ai materiali proposti,

scelti in parte nella collezione permanente (assai ricca) del museo e in parte provenienti da altre raccolte pubbliche e private.

Tra le prove del «primo» Capogrossi, quello figurativo, opere enigmatiche e affascinanti come *Il vestibolo. Donna bendata, lo spogliatoio degli uomini* (1932), il precedente *Autoritratto con Emanuele Cavalli* (1927 circa), in cui Capogrossi raddoppiò sé stesso con l'effigie dell'amico e sodale del tempo, o *Paesaggio invernale* (1935), una veduta ripresa dalla terrazza del suo atelier, all'epoca nel quartiere Prati.

Tante le *Superfici* proposte (tra cui quelle appartenute agli amici architetti Luigi Moretti e Vincenzo Monaco, con cui Giuseppe collaborò a lungo), quasi sempre contrassegnate dallo stesso titolo, ripetuto, e d un numero in progressione. E alla fase «segnica» appartiene anche il grande arazzo (*Astratto*, 1963) — sei metri di larghezza — che Capogrossi creò per il Michelangelo, transatlantico costruito dai cantieri Ansaldo in pieno boom. Simbolo artistico e di costume di un mondo perduto l'opera — che a bordo era affiancata da quelle di altri nomi in voga al tempo e oggi riproposta distesa a terra — si trovava nel Salone delle Feste di prima classe della lussuosa turbonave.

**Edoardo Sassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Astrazione**  
Giuseppe Capogrossi, «Superficie 600», 1960, olio su tela (particolare), Galleria Nazionale d'Arte Moderna



Superficie 31 %